



CONFIMI

02 luglio 2019

INDICE

CONFIMI

02/07/2019 Eco di Bergamo Apindustria: conferma per Agnelli «Confindustria, è l'ora delle intese»	5
02/07/2019 Il Giornale di Vicenza ADEGUARE IL SERVIZIO Lo scorso febbraio i vertici di Confindustria, Cna, Confartigianato e Apindustri	7
02/07/2019 L'Arena di Verona Nuova Regionale 10, due progetti pronti	8

CONFIMI WEB

01/07/2019 tecnelab.it Euler Hermes e Confimi Industria a sostegno delle PMI	10
--	----

SCENARIO ECONOMIA

02/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale L'occupazione mai così alta negli ultimi 42 anni Trainata dagli ultra 50enni	12
02/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale Il green bond del gruppo Fs per i nuovi treni merci	14
02/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale Luiss, 30 borse di studio per premiare i talenti	15
02/07/2019 Il Sole 24 Ore Decreto salva conti da 1,5 miliardi	16
02/07/2019 Il Sole 24 Ore «Non si cerca lavoro senza imprese. Svolta o ci mobilitiamo»	18
02/07/2019 Il Sole 24 Ore Cig, è scontro Arcelor-sindacati	20
02/07/2019 Il Sole 24 Ore «Non sono i fondi H2O ad avere problemi di illiquidità»	22
02/07/2019 Il Sole 24 Ore Borio (Bri): per crescere non solo politica monetaria	24

02/07/2019 Il Sole 24 Ore	26
Il rischio è che adesso la presidenza Bce diventi una scelta residuale	
02/07/2019 La Repubblica - Nazionale	27
Quello che i dati non dicono sull'economia	
02/07/2019 La Repubblica - Nazionale	29
Colla (Cgil) "Poveri senza stipendio pieno"	
02/07/2019 La Repubblica - Nazionale	31
Di Maio "Il lavoro è ripartito Autostrade, soluzione possibile a patto che l'azienda paghi"	
02/07/2019 La Stampa - Nazionale	34
Atlantia perde ancora in Borsa e si prepara alla difesa legale	
02/07/2019 La Stampa - Nazionale	35
Così la Bce ha salvato il Montepaschi aprendo la strada agli aiuti di Stato	
02/07/2019 ItaliaOggi	37
I Riva non sono scappati da Taranto	

SCENARIO PMI

02/07/2019 Il Sole 24 Ore	40
Satellite «reporter» anti asteroidi	
02/07/2019 MF - Sicilia	41
UniCredit per innovare	

CONFIMI

3 articoli

Apindustria : conferma per Agnelli «Confindustria, è l'ora delle intese»

Calvin kloppenburg

Prosegue per un altro triennio la presidenza di **Paolo Agnelli** in **Confimi-Apindustria Bergamo**. La nomina ieri all'assemblea annuale della Confederazione bergamasca dei manifatturieri, in scena ieri al Centro congressi Giovanni XXIII, che rilancia la guida del presidente nazionale di **Confimi**, da 19 anni timoniere dell'associazione di categoria provinciale. Un rinnovo che registra l'avvio di un canale diretto con Confindustria. «Ora si può affermare che sono maturati i tempi per questa intesa - commenta Agnelli -, anche se non c'è mai stata una vera e propria barriera. All'interno di Imprese & Territorio siamo convinti di poter individuare le strade più opportune per un confronto aperto e condiviso con Confindustria e le altre associazioni del territorio, prima di tutto per agevolare le imprese che lottano quotidianamente». Innovazione tecnologica, risorse umane e accesso al credito i tre punti che la guida di **Confimi** intende focalizzare nei prossimi mesi, invocando un dialogo con la politica che porti ad un intervento decisivo per agevolare il sistema imprese. «Da anni non c'è una reale politica industriale che sappia coniugare, con adeguati interventi pubblici, i settori trainanti della nostra economia - prosegue -, in un quadro internazionale sempre più competitivo». La strada da seguire - indica Agnelli - porta alla lotta all'evasione, al mantenimento della tassazione sul reddito Ires e all'abbassamento delle tasse indirette sul lavoro e sull'energia. «I nostri principali concorrenti sono le imprese che operano nell'economia sommersa. È necessario poi aprire al Mise tavoli di crisi per le Pmi, e abbassare le tasse indirette utilizzando come entrata sostitutiva le risorse della tassazione sul reddito Ires». Il «j'accuse» si sposta poi verso le banche. Da una parte il rammarico per «la trasformazione di Ubi in una banca di respiro globale anziché territoriale», una scelta strategica «che si dissocia dalla forma di governance locale che auspicavamo - spiega -, a supporto delle imprese sul territorio», dall'altra la stretta del credito da parte degli istituti bancari. Il ruolo della finanza è stato centrale nella discussione «Globalizzazione e populismo», che ha animato l'assemblea. Andrew Spannaus, consigliere delegato dell'Associazione Stampa estera di Milano, ha analizzato l'ascesa dei movimenti populistici alla luce del bisogno di sostituire le manovre speculative con un'attenzione nei confronti dell'economia reale. «I mercati non hanno a cuore il bene comune, ma il profitto - puntualizza -, serve quindi che gli Stati nazionali governino il cambiamento con puntuali politiche economiche. Negli Usa ad esempio, la spinta in difesa dell'economia reale è supportata anche da un'ala dei democratici, con in primis il patriottismo economico promosso da Elizabeth Warren». E se per Spannaus «è grave accettare che lo spread abbia un peso politico più importante delle scelte democratiche», il sindaco Giorgio Gori afferma che «spread e debito non sono poco significativi» e che «se oggi non si possono abbassare le tasse è anche perché il margine di fiducia sul nostro Paese si è assottigliato», in risposta all'impossibilità, sottolineata dal sottosegretario allo Sviluppo economico Dario Galli, di operare un abbassamento della pressione fiscale per via dello stretto regime di bilancio che impone di bilanciare una mancata entrata con un'altra copertura immediata. A margine, nominati anche i 16 consiglieri del nuovo «board» di **Confimi-Apindustria Bergamo**, con quattro novità. Si

tratta di Oscar Nesta, Ezio Sciola, Fulvia Castelli e Carlo Jannone, che vanno a completare la rosa composta da Baldassare Agnelli, Marco Bertarelli , Rosario Campagna, Adelio Carlessi, Alfredo Longhi, Silvana Piccinini, Michele Pievani, Giuliano Rota Martir, Dario Taiocchi, Roberto Valentin e Alfredo Volpi.

ADEGUARE IL SERVIZIOLo scorso febbraio i vertici di Confindustria, Cna, Confartigianato e Apindustri

ADEGUARE IL SERVIZIOLo scorso febbraio i vertici di Confindustria, Cna, Confartigianato e Apindustria hanno messo nero su bianco tutti i malanni della Motorizzazione, inviando la lista nera direttamente a Roma, al ministro Toninelli. Un documento dove ricordavano i numeri della provincia di **Vicenza** - con oltre 850 mila abitanti e circa 100 mila imprese - «capaci di esprimere un valore aggiunto di 25 miliardi di euro e più di 600 mila veicoli circolanti tra auto e mezzi pesanti». Da qui la richiesta di una verifica, alla quale far seguire però provvedimenti urgenti. Anche con un rinforzo del personale. Una protesta che ha poi portato alla visita degli ispettori ministeriali, con un incontro tecnico in città. © RIPRODUZIONE RISERVATACOPYRIGHT

VIABILITÀ. Si sblocca il piano dell'arteria attesa da decenni, con l'uscita dei bandi per trovare i tecnici per i tracciati definitivo ed esecutivo

Nuova Regionale 10, due progetti pronti

Si partirà dal tratto che interessa il Padovano a Santa Margherita e quindi il Carceri-Legnago

Nuova Regionale 10: l'iter che porterà alla sua realizzazione è stato sbloccato. Ed anche se il primo stralcio che potrà essere costruito riguarda solo il Padovano, questo passaggio dovrebbe costituire il punto di partenza del percorso che porterà alla realizzazione, dopo decenni di tira e molla, dell'arteria di collegamento tra il Basso Veronese e il Basso Padovano. A darne notizia è il sindaco di Montagnana, Loredana Borghesan, a seguito di un colloquio che, con altri amministratori del territorio, ha avuto a **Verona** con l'assessore regionale alle Infrastrutture Elisa De Berti. Incontro che ha fatto seguito ad una manifestazione svoltasi a Montagnana, l'altro sabato, organizzata proprio per chiedere il completamento dell'arteria. «L'assessore De Berti ci ha detto che a breve sarà pubblicato il bando per individuare i progettisti della nuova regionale e che, nel frattempo, tornerà ad essere una statale e passerà ad Anas», spiega Borghesan. «Dopo 35 giorni di pubblicazione, saranno giudicate le offerte migliori; il progetto definitivo del tratto che va da Carceri a Legnago, ed il primo stralcio esecutivo fino a Santa Margherita d'Adige, potrebbero esseri pronti nell'autunno 2020». Se così stanno le cose, dunque, si dovrebbe iniziare a costruire la strada partendo dal Padovano. D'altronde, negli ultimi tempi, sono stati gli amministratori patavini quelli che più hanno chiesto che si riprenda in mano l'infrastruttura. Alla manifestazione di Montagnana non c'era nessun sindaco dei Comuni interessati dal suo percorso e a rappresentare il Basso veronese erano solo i vicesindaci di Pressana, Stefano Marzotto, e di Roveredo, Claudio Cioetto anche in rappresentanza anche di **Apindustria**. La strada, di cui è previsto l'innesto nel Padovano sulla Statale 16 Adriatica e la connessione nel Veronese con la Transpolesana, è stata realizzata in alcuni tratti: nel Padovano sono stati costruiti i primi 10 chilometri, da Monselice a Carceri; nel Veronese, i raccordi con la 434 e le provinciali 44 e 44b, per un totale di 4 chilometri, e la variante di San Vito di Legnago, per 2,6 chilometri. Mancano ancora quasi 23 chilometri di cui 18 nel Padovano e 5 nel Veronese nei territori di Legnago, Minerbe e Bevilacqua, con svincolo a Minerbe, viadotto sulla ferrovia **Mantova**-Monselice e un ponte sul fiume Fratta. I cantieri sono fermi dal 2007.

CONFIMI WEB

1 articolo

Euler Hermes e Confimi Industria a sostegno delle PMI

Euler Hermes e **Confimi** Industria a sostegno delle PMI 01/07/2019 45 volta/e Euler Hermes, società del gruppo Allianz e leader in Italia dell'assicurazione crediti, e **Confimi** Industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, hanno recentemente siglato un accordo di collaborazione per lo sviluppo del business sia in Italia che all'estero delle aziende associate. Grazie all'accordo di partnership, le PMI di tutti i settori merceologici potranno usufruire dei principali servizi messi a disposizione sul mercato da Euler Hermes con l'obiettivo di attenuare i rischi di mancato pagamento nelle transazioni commerciali, in crescita a doppia cifra nei primi cinque mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Euler Hermes Italia offrirà alle aziende associate **Confimi** Industria un pacchetto integrato di servizi che le affiancheranno in tutte le fasi di gestione del rischio di credito. Dalla valutazione del rischio, che attraverso il monitoraggio costante di una banca dati di oltre 83 milioni di società, garantisce la valutazione preventiva dei partner commerciali delle aziende assicurate, alla polizza assicurativa, che copre il rischio della perdita definitiva, totale o parziale del credito, fino al recupero crediti, effettuato da un'estesa rete di corrispondenti nazionali e internazionali. Euler Hermes Italia, inoltre, si affiancherà all'Associazione nelle numerose attività divulgative sul territorio, con l'obiettivo di fornire un'analisi concreta degli scenari settoriali, nazionali e internazionali, sensibilizzando le PMI sui nuovi "mitigation tool" necessari per crescere in modo sano e sostenibile nel lungo periodo. "Euler Hermes Italia da oltre 90 anni mette a disposizione delle PMI la conoscenza dei mercati e gli strumenti al fine di migliorare la competitività del 'Sistema Italia' e dei distretti industriali", dichiara Massimo Reale, Direttore Commerciale di Euler Hermes Italia. "Insieme a **Confimi** Industriaproseguiamo la nostra mission al fianco delle imprese, guidandole e supportandole nel percorso di cambiamento e trasformazione delle imprese italiane nell'era digitale". "Con le industrie che vedono ampliarsi sempre più i mercati di riferimento, diventa fondamentale avere al nostro fianco un partner come Euler Hermes. Conoscere preventivamente i mercati significa infatti poter prevenire e gestire in anticipo numerosi rischi, potendo anche contare sulla tranquillità e serenità dei pagamenti", commenta **Paolo Agnelli**, Presidente di **Confimi** Industria.

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

Lavoro

L'occupazione mai così alta negli ultimi 42 anni Trainata dagli ultra 50enni

Dario Di Vico

I dati di maggio 2019 ci regalano ottime notizie sul fronte dell'occupazione. La rilevazione mensile diffusa ieri dall'Istat fotografa uno stock di occupati che per la prima volta da tempo riesce a superare quota 18 milioni (non accadeva dal lontano '77) e un tasso di disoccupazione sotto la Soglia Dieci al 9,9% (dato più basso dal febbraio 2012). Secondo l'Istat poi non è solo l'exploit di un mese - magari condizionato dalla stagionalità turistica - ma si tratta di una tendenza valida anche in sede di rendiconto trimestrale e anno/anno. Un esito dei dati sull'occupazione di questo tipo si presta naturalmente a commenti in chiave strettamente politica oppure a un'analisi più fredda che tenti di capire come è possibile che con un Pil che non promette niente di buono invece l'occupazione risalga e faccia segnare dei piccoli record.

Un'analisi dettagliata dei soli dati di maggio '19 ci può aiutare in questa ricognizione. Gli occupati calcolati su aprile '19 sono stati 67 mila in più, l'aumento è stato fornito quasi totalmente dagli uomini (+66 mila), stabili invece le donne così come le persone di ambo i sessi tra i 15 e i 24 anni. In calo la fascia tra i 35 e i 49 (-34 mila) mentre i vincitori di tappa, per di più a mani alzate, sono gli ultra 50enni con una crescita di 88 mila unità. Se gli stessi dati vengono invece riclassificati per tipologia contrattuale gli indipendenti sono saliti di 28 mila unità, i posti fissi di 27 mila e quelli a termine di 13 mila.

E allora? Cosa sta accadendo nel mercato del lavoro? Un primo giudizio riguarda la legge Dignità che comunque riesce a spingere i datori di lavoro a formalizzare una quota di stabilizzazioni, non si tratta di numeri biblici ma è una tendenza che si ripresenta con una certa continuità man mano che scadono i contratti a termine. Questa stabilizzazione - che riguarda la prima fascia dei precari, quelli evidentemente giudicati indispensabili all'azienda o comunque dei talenti - si scarica sulla fascia immediatamente sottostante dove con tutta probabilità la tendenza principale è quella di una forte rotazione. Il saldo è leggermente positivo ma l'elemento peculiare è dato dalle sliding doors, precari che escono e precari che entrano. Analizzando i dati del lavoro autonomo si può pensare che l'aumento sia un effetto della mini flat tax che dovrebbe aver spinto giovani e non giovani all'apertura di nuove partite Iva. Per saperlo con ragionevole certezza dovremo aspettare i dati del Mef ricavati dai registri fiscali dell'Agenzia delle Entrate. Un'osservazione che ha un peso molto rilevante è quella che riguarda la «vittoria» degli ultra 50enni. Non è un risultato dovuto alla politica (ovvero a questo o a quel provvedimento di questo o quel governo) ma è il mercato che sembra indirizzarsi verso di loro, premiando forse la loro esperienza e le loro competenze e scontando invece il mismatch. Che continua ad esserci tra offerta di posti di lavoro tecnici nel manifatturiero e un sistema formativo che non li sforna nei tempi e nelle quantità necessarie. Un'ultima osservazione riguarda poi la tendenza europea. Come ha fatto notare Andrea Garnero dell'Ocse, «negli altri Paesi salvo Grecia, Spagna e Francia, si parla addirittura di piena occupazione e di un boom di posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CdS L'occupazione: le stime di maggio 2019 Milioni di unità 2014 2015 2016 2017 2018 2019
23,6 23,4 23,2 22,8 22,6 22,4 23,0 22,2 22,0 23.387.000 +88mila gli ultracinquantenni

occupati il tasso di disoccupazione giovanile 30,5% il tasso di disoccupazione 9,9%

Chi è

Gian Carlo Blangiardo, classe 1948, è alla guida dell'Istituto nazionale di statistica dal febbraio 2019. Dal 1998 è stato docente ordinario di demografia all'Università Bicocca di Milano, dopo aver insegnato alla Statale

La Lente

Il green bond del gruppo Fs per i nuovi treni merci

Matteo Muzio

Nuovi treni che vengono finanziati grazie all'emissione di bond. Green bond, per la precisione.

Non ci sono solo treni regionali e ad alta velocità come nella prima emissione del 30 novembre 2017, ma anche locomotive elettriche e carri merci di nuova generazione. Il gruppo ferroviario presieduto da Gianluigi Vittorio Castelli per questa distribuzione di obbligazioni ha ricevuto il via libera dalla Climate Bonds Initiative, un'organizzazione no profit internazionale con sede a Londra. Fs Italiane è la prima azienda in Italia ad aver ricevuto questa certificazione e per questo ha ricevuto la valutazione positiva di Sustainalytics, azienda che valuta l'impatto sull'ambiente e la responsabilità sociale delle società quotate in Borsa.

Questo nuovo acquisto di materiale rotabile della società guidata da Gianfranco Battisti, dovrebbe contribuire all'aumento di 90 milioni di passeggeri annui e alla riduzione di 600 milioni di kg di anidride carbonica, secondo quanto indicato nel framework dell'azienda. Con questa nuova emissione il gruppo Fs si inserisce nel mercato dei green bond che nel 2019 ha già superato quota 100 miliardi di emissione a livello globale e si stima che entro l'anno potrebbe superare i 200 miliardi. Per il ceo di Climate Bonds Initiative Sean Kidney, la sfida è «raggiungere mille miliardi- di investimenti green entro il 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Luiss, 30 borse di studio per premiare i talenti

(e.cap.) In occasione del test di ammissione per i corsi di laurea magistrale, l'università Luiss Guido Carli metterà a disposizione oltre 30 borse di studio nei percorsi di specializzazione in Scienze politiche, Impresa e Management, Economia e Finanza. La prova di ammissione, che si terrà giovedì 11 luglio a Roma all'hotel Ergife, darà dunque la possibilità di concorrere all'assegnazione di borse di studio totali o parziali. Sarà possibile aggiudicarsi anche il bando «Coltiva un talento» per ragazzi particolarmente brillanti che godranno di una borsa di studio finanziata in partnership con aziende a livello nazionale e internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italiaonline si allinea al prezzo dell'Opa

(m.sab.) Italiaonline è balzata ieri in Borsa di oltre il 20% sostanzialmente allineandosi al prezzo dell'offerta pubblica d'acquisto finalizzata al delisting annunciato nel weekend dalla famiglia Sawiris (Naguib Sawiris nella foto) e dagli altri due soci rilevanti, GL Europe e GoldenTree. Le quotazioni hanno raggiunto i 2,79 euro per azione a fronte dei 2,82 di corrispettivo unitario previsto dall'offerta pubblica d'acquisto per rilevare la totalità delle azioni sul mercato. L'esborso massimo previsto dagli offerenti è di 36,4 milioni. Il corrispettivo per azione rappresenta un premio del 23% rispetto al prezzo medio ponderato per i volumi scambiati nell'ultimo anno precedente l'annuncio arrivato venerdì notte. È prevista anche una offerta di 880 euro per ogni azione Italiaonline risparmio portata in adesione (400 euro l'ultimo prezzo segnato) per totali 5,98 milioni. Advisor dell'operazione è stato il gruppo Houlihan Lokey, uno dei principali specialisti globali di fusioni, acquisizioni e ristrutturazioni del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambienta, riconoscimento Esg

Ambienta, il principale fondo europeo di private equity in tema di sostenibilità, si attesta per il secondo anno consecutivo il premio Esg Practices Honours per i principi di investimento responsabile. L'evento premia tutti gli anni le società che aiutano i business a trasformare i loro modelli per far fronte alle sfide sociali e ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa tra Inps e Assolombarda: «Tempi certi sui contenziosi»

(m.muz.) Firmato un protocollo tra Confindustria lombarda e l'Inps per le risposte su questioni di carattere generale: i due soggetti s'impegnano a dare riscontro entro cinque giorni e a canalizzare i quesiti su due caselle di posta dedicate. Per quanto riguarda invece i quesiti su istanze in lavorazione, Assolombarda le invierà dopo trenta giorni lavorativi dopo la presentazione della domanda. Sulle questioni più complesse non risolvibili per via telematica i due istituti si impegnano a confrontarsi per trovare una soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Decreto salva conti da 1,5 miliardi

Aggiustamento da 7,6 miliardi Recuperati i fondi non spesi per quota 100 e «reddito» Salta l'ok al documento richiesto da Bruxelles con gli impegni per il 2020

Beda Romano Gianni Trovati

L'assestamento di bilancio non è bastato: nel pacchetto da presenta a Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione, approvato in una riunione tempestosa del Cdm, entra un decreto legge che congela le minori spese (1,5 miliardi) previste per reddito di cittadinanza e quota 100. Torna al 2% il deficit 2019; ma nel confronto fra Conte e Tria da un lato e Salvini dall'altro ha fatto le spese il documento con gli impegni sul 2020, altro tassello fondamentale agli occhi di Bruxelles. Trovati e Romano a pag. 3

Bruxelles

roma

L'assestamento di bilancio non è bastato. Nel pacchetto che l'Italia presenta a Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione, approvato ieri nell'ennesima riunione complicata del consiglio dei ministri, entra anche un decreto legge che blinda in funzione anti deficit le minori spese previste per reddito di cittadinanza e quota 100: poche righe che valgono 1,5 miliardi. Assestamento e decreto «salva conti» riportano il deficit di quest'anno verso il 2% concordato con la Ue a dicembre, con una doppia mossa che tra assestamento e decreto riduce di 7,6 miliardi il disavanzo rispetto alle previsioni del Def di aprile. In termini strutturali, sottolineano dal Mef, l'aggiustamento vale oltre tre decimali di Pil, andando in direzione opposta al peggioramento dello 0,2% fissato nell'intesa di fine anno, e compensa quindi lo sfioramento (dello 0,3%, appunto) registrato nel 2018. Ma del confronto fra il premier Conte e il ministro dell'Economia Tria da un lato e il vicepremier Salvini dall'altro avrebbe fatto le spese il documento atteso con gli impegni sul 2020. Altro tassello fondamentale agli occhi di Bruxelles.

La riunione a Palazzo Chigi è stata agitata. Al leader leghista Salvini non è piaciuta l'assenza dell'altro vicepremier Di Maio («l'avevo comunicato il 27 giugno, si difende il leader M5s»); che non era ai tavoli del governo ma a riunione in corso ha postato su Facebook un video in cui ha attaccato «il silenzio della Lega sulle concessioni» che «fa sentire ancora più protetti i Benetton». Salvini, irritato, ha lasciato in anticipo la sede del governo.

Ma la nuova ondata di polemiche politiche interne ai due azionisti di maggioranza offre un velo solo parziale alle decisioni sui numeri, indigeste a Lega e M5s. Perché l'idea di evitare la procedura grazie al solo assestamento non ha retto alle ultime verifiche sull'atteggiamento Ue effettuate da Conte e Tria al G20 di Osaka. E sul tavolo del consiglio dei ministri è dovuto finire un decreto legge, preparato nei giorni scorsi dal Mef (si veda il Sole 24 Ore del 20 giugno), che offre la blindatura più forte per le minori spese da reddito di cittadinanza e quota 100. "Risparmi" (in realtà disavanzo inferiore rispetto ai programmi) che i leader di maggioranza fino a qualche settimana fa avrebbero voluto dirottare ad altre misure di spesa. E che invece, come si legge nella bozza del provvedimento urgente «in materia di miglioramento dei saldi di finanza pubblica», vengono «accantonati e resi indisponibili». La garanzia in realtà è doppia. La spesa effettiva per le due misure bandiera sarà certificata solo a fine anno, per cui il decreto introduce una salvaguardia ulteriore: se una (imprevedibile) corsa al reddito e al pensionamento anticipato dovesse azzerare i risparmi stimati, gli 1,5 miliardi saranno recuperati dai budget dei ministeri con una replica della «clausola della

spesa» dell'ultima manovra che ha congelato e poi tagliato 2 miliardi.

Nell'ottica di Conte e Tria un meccanismo di questo tipo può offrire alla Ue la garanzia più solida anche per l'anno prossimo, quando secondo le stime quota 100 e reddito dovrebbero assorbire 5-6 miliardi meno del previsto. Ma l'impegno andrebbe formalizzato in un documento ufficiale, che secondo le previsioni della vigilia avrebbe dovuto assumere la veste di una relazione al Parlamento.

Sul tavolo, insomma, per ora finiscono i numeri del 2019. Migliorati soprattutto dall'aumento delle entrate tributarie (+2,9 miliardi rispetto al previsto, grazie soprattutto a fatturazione elettronica e operazioni anti evasione come quella che ha portato 1,25 miliardi dal gruppo Kering che ha in portafoglio Gucci) , contributive (+600 milioni) e da dividendi (2,74 miliardi). Questa spinta ha permesso al governo di ritoccare anche la clausola della spesa da 2 miliardi, cancellando i 300 milioni di taglio previsti per il trasporto pubblico locale. L'assestamento salva anche il «bonus diciottenni» con 100 milioni, offre 50 milioni aggiuntivi per il funzionamento dell'agenzia delle Entrate e integra con 500 milioni il fondo di sviluppo e coesione.

Ora la palla torna alla Commissione Ue che deciderà questa settimana, possibilmente mercoledì, se raccomandare una procedura per debito eccessivo. La discussione nel collegio dei commissari sarà eminentemente politica e si baserà in primis sulle misure che il governo italiano avrà presentato da qui ad allora. Non sembra che vi sia il desiderio in questo momento di agire con la mano pesante, fosse solo per evitare di stuzzicare l'euroscetticismo di una parte consistente del governo Conte.

«Non si può negare che il governo Conte abbia mostrato buona volontà - spiegava ieri un esponente comunitario -. Aspettiamo conferma dal Consiglio dei ministri delle misure 2018-2019 proposte negli incontri che i vertici della Commissione hanno avuto con il governo italiano a Osaka» a margine del recente G-20. «Vogliamo toccare con mano il benessere dell'intera coalizione di governo». Per quanto riguarda il 2020, «deve esserci un impegno altrettanto politico, seppur più vago».

Più fiducioso anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «La flat tax sarà il nodo centrale nella manovra d'autunno, adesso si tratta di superare prima questa procedura di infrazione, mi sembrano di buon auspicio le parole del presidente Mattarella»

Il rischio è che la questione dell'eccessivo debito italiano torni d'attualità già in autunno quando il governo Conte dovrà presentare a Bruxelles la Finanziaria per il 2020. Secondo le ultime raccomandazioni comunitarie, il paese dovrebbe ridurre il disavanzo strutturale dello 0,6% e la spesa pubblica primaria netta in termini nominali dello 0,1% del Pil. Quadrare il cerchio non sarà facile, soprattutto se l'esecutivo vorrà introdurre un generoso taglio delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

La partita dei conti pubblici. -->

--> Il premier Giuseppe Conte (sinistra), con il ministro dell'Economia Giovanni Tria

INTERVISTA Annamaria Furlan

«Non si cerca lavoro senza imprese. Svolta o ci mobilitiamo»

Giorgio Pogliotti

«Non si cerca lavoro senza imprese. Svolta o ci mobilitiamo»

Alla vigilia della convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi, la leader della Cisl Annamaria Furlan, chiede al governo un «cambio di passo», in caso contrario il sindacato è pronto ad alzare il livello di mobilitazione: «Tropo spesso i temi industriali e le infrastrutture vengono sottovalutati o diventano motivo di scontro nell'Esecutivo e appaiono mirati alla ricerca di un consenso temporaneo. Bisogna voltare pagina per mettere al centro il lavoro, lo sviluppo e la crescita». A sostegno della piattaforma unitaria, da febbraio Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato scioperi generali di categoria (dopo edili e metalmeccanici, il 24 luglio tocca ai trasporti, il 26 ad Alitalia), manifestazioni nazionali (agroalimentari, pensionati, Pa), fino alla recente mobilitazione per il Sud.

Domani cosa vi aspettate dall'incontro con il premier Conte?

Ci aspettiamo risposte alle nostre mobilitazioni che hanno avuto un'ampia partecipazione. Nell'Esecutivo ormai c'è un atteggiamento di irresponsabilità, il mancato rispetto degli accordi mette a rischio migliaia di posti di lavoro, c'è un disimpegno per quanto riguarda l'economia reale, la produzione e l'industria nel nostro Paese. Penso all'Ilva, alla Whirlpool o ad Atlantia, dove non si valutano le conseguenze di alcune dichiarazioni. Ma senza le imprese non si creano posti di lavoro.

Quali priorità intende porre all'attenzione del governo?

Anzitutto lo sblocco delle infrastrutture, grandi e piccole ferme su tutto il territorio. Ogni giorno cresce la preoccupazione per la mancanza di una politica industriale, mentre aumentano i tavoli di crisi, siamo arrivati a 158 rispetto ai 138 di gennaio, che coinvolgono oltre 200mila lavoratori. Purtroppo non si trovano soluzioni per i tavoli aperti che riguardano tutti i settori, dalla manifattura al terziario ai servizi, e si aprono questioni che sembravano già concluse negli accordi e nei piani industriali. Un'altra priorità è la riforma fiscale che renda più pesanti le buste paga di lavoratori e pensionati, l'85% degli azionisti dell'Erario. Senza risposte proseguiremo nella mobilitazione, metteremo in campo tutti gli strumenti in nostro possesso finché il governo non cambierà politica.

Compreso lo sciopero generale?

Ripeto tutti gli strumenti, nessuno escluso. Dipende dalla risposta che avremo dal governo.

Qual è il suo giudizio sull'andamento dei tavoli di crisi al Mise?

Le vertenze vanno seguite in modo attivo, non ci può essere solo la soluzione degli ammortizzatori sociali che è importante ma non basta, serve una strategia industriale che finora è mancata. Vogliamo capire le soluzioni che ha in mente il governo sul sistema dei trasporti, in particolare su Alitalia. C'è preoccupazione per l'Ilva, dove sono stati annunciati 1.400 cassintegrati non previsti dall'accordo firmato, e dopo la cancellazione dello scudo penale la nuova proprietà ha minacciato la chiusura dello stabilimento per settembre. Il governo deve fare chiarezza. C'è timore anche per la sanità, dove sono richiamati in servizio medici in pensione. Nella Pa la mancanza di personale crea un allarme per la quantità e la qualità dei servizi.

In vista della manovra chiedete una riforma fiscale ma la coperta è corta, specie se si vuole evitare l'aumento dell'Iva, senza dimenticare il rischio di procedura d'infrazione Ue.

Speriamo anzitutto che sia scongiurata la procedura di infrazione. Sono condivisibili molte critiche che arrivano dall'Europa sulla mancanza di investimenti per infrastrutture e crescita, l'abbandono del Sud. Bisogna evitare gli aumenti dell'Iva che sarebbero a carico di imprese e famiglie, trovando risorse per gli investimenti. La crescita dei consumi si deve realizzare attraverso un fisco amico del lavoro, con il taglio del cuneo per i lavoratori, come chiede anche Confindustria.

Lega e M5S, però, hanno individuato altre priorità, rispettivamente, la flat tax e il salario minimo.

Le sorti del Paese non possono dipendere solo dal confronto tra i due partiti di governo; al centro deve esserci la ricerca del bene comune, che in questa fase corrisponde alla crescita e al lavoro. Serve una riforma del fisco che premi i contribuenti del Paese, non va bene una tassa piatta che non realizza questo obiettivo. Sul salario minimo, abbiamo detto con chiarezza che per noi valgono i minimi tabellari dei contratti nazionali. Bisogna tutelare quel 15% di lavoratori che oggi non è coperto dalla contrattazione nazionale, definendo caso per caso i contratti di riferimento. Va prima sciolto il nodo della rappresentanza, per eliminare i tanti contratti "gialli" firmati da organizzazioni datoriali e sindacali non rappresentative. Per far ciò vanno attuati gli accordi da noi siglati con tutte le associazioni datoriali, fermi al palo per la mancanza della convenzione con l'Inps, che il ministero deve sbloccare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Pogliotti

Foto:

IMAGOECONOMICA

Cig, è scontro Arcelor-sindacati

Domenico Palmiotti

Cig, è scontro Arcelor-sindacati

Dal conflitto alla rottura. Sulla cassa integrazione chiesta da Arcelor Mittal per 1.395 lavoratori di Taranto dall'1 luglio, per 13 settimane, salta il tavolo azienda-sindacati e il 4 luglio ci sarà una giornata di sciopero nello stabilimento di Taranto.

Otto ore di astensione per turno. Il primo sciopero dell'era ArcelorMittal, la multinazionale che ha preso le redini del gruppo dal primo novembre, cioè da quando è subentrata all'amministrazione straordinaria dei commissari Gnudi, Carrubba e Laghi.

La protesta mette insieme quattro sigle: Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Ugl. La data del 4 luglio non è casuale.

È il giorno in cui il ministro Luigi Di Maio ha convocato l'azienda al Mise per discutere dell'immunità penale legata all'attuazione del piano ambientale. Immunità che il decreto Crescita, divenuto legge da qualche giorno, ha cancellato dal prossimo 6 settembre provocando le proteste della società che ha dichiarato che senza garanzie legali necessarie a portare avanti il piano ambientale, lascerà il sito di Taranto proprio dal 6 settembre.

Sulla cassa integrazione, sindacati e azienda si sono incontrati già quattro volte dopo l'annuncio fatto da quest'ultima il 5 giugno. Gli incontri sono avvenuti a Taranto ed uno a Roma il 6, 10, 20 e 25 giugno. Tutti senza esito. Ieri, ultimo giorno dei 25 giorni della procedura preliminare alla cassa integrazione, le parti si sono date appuntamento per un tentativo finale. I sindacati hanno chiesto ad ArcelorMittal di fermare temporaneamente tutto, visti gli incontri da Di Maio: il 4 luglio sull'immunità penale con l'azienda e il 9 luglio anche con i sindacati per fare il punto sulla gestione dell'accordo al Mise di settembre 2018, quello che ha ufficializzato l'arrivo di ArcelorMittal e l'assunzione di 10700 unità di cui 8200 a Taranto. Per i sindacati, ArcelorMittal prima ha mostrato una qualche disponibilità, poi ha chiesto un break per consultarsi al proprio interno, e alla ripresa della discussione ha detto di no.

A quel punto, la rottura della trattativa e la proclamazione dello sciopero. Da quel che si è appreso, l'azienda tiene invece separati i diversi piani: un conto è il confronto col ministro sull'immunità, un altro è la verifica dell'accordo al Mise di, settembre scorso, altro ancora è il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, che è uno strumento al quale fanno ricorso tutte le imprese quando devono gestire fasi di crisi. E per ArcelorMittal che il mercato dell'acciaio vada male è fuori discussione.

Per Fim, Fiom, Uilm e Ugl, «ArcelorMittal ha deciso di voler proseguire unilateralmente, con l'avvio della procedura di cassa integrazione ordinaria, assumendosi una responsabilità che peserà nei rapporti futuri con i lavoratori e le loro rappresentanze». «Nonostante i vari incontri, ancora oggi - affermano le sigle - l'azienda ha mostrato una totale chiusura sulle richieste avanzate dai sindacati. Nello specifico - si rileva - Fim, Fiom, Uilm e Ugl hanno chiesto uno slittamento dell'avvio della procedura della cassa integrazione, in attesa dell'incontro ministeriale previsto con le organizzazioni sindacali il prossimo 9 luglio, provando ad entrare nel merito sull'integrazione salariale, rotazione del personale e gestione delle ferie programmate».

Per i sindacati, «tali richieste si rendevano necessarie per arrivare ad un confronto con il ministro Luigi Di Maio ed affrontare anche la complessità della vertenza ex Ilva e quanto sta emergendo in queste settimane». «finita con un atto di arroganza da parte di ArcelorMittal»

commenta Antonio Talò, segretario Uilm. E Biagio Prisciano, segretario Fim Cisl, aggiunge che è avvenuta «una dannosa forzatura ma anche un grave sgarbo istituzionale viste le due imminenti convocazioni del Mise».

Per Francesco Brigati, segretario Fiom Cgil, «la rottura non peserà solo nel rapporto con i sindacati ma anche nel rapporto con la città perchè adesso rimettiamo in gioco tutto: lavoro, ambiente, salute, sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Domenico Palmiotti

1.395

IN CASSA INTEGRAZIONE

Da ieri è partita la cassa integrazione per 1.395 dipendenti della ex Ilva

8

ORE DI SCIOPERO PER TURNO

Il 4 luglio ci sarà una giornata di sciopero nello lo stabilimento di Taranto

8.200

LE ASSUNZIONI PER TARANTO

Nell'accordo al Mise, prevista l'assunzione di 10.700 unità di cui 8.200 a Taranto

Foto:

REUTERS

Taranto. --> Una veduta degli impianti siderurgici di ArcelorMittal

Intervista Parla Crastes

«Non sono i fondi H2O ad avere problemi di illiquidità»

Morya Longo

Morya Longo a pag. 13

«I fondi H2O sono stati messi sulla graticola per i titoli illiquidi all'interno dei loro portafogli. Ma il clamore è stato sproporzionato: al massimo siamo arrivati ad avere questo tipo di titoli per 1,4 miliardi di euro, su un totale di 34 miliardi di attivi in gestione. A fronte di questi, però, il 95% del portafoglio è sempre stato liquidissimo. Ora il 98%. E adesso che il polverone si sta calmando, posso dirle che abbiamo superato lo stress test: le nostre performance sono ancora positive, i riscatti ormai sono pochi e stanno tornando le sottoscrizioni sui nostri fondi».

Bruno Crastes, co-fondatore e Ceo di H2O AM, società finita settimana scorsa nel polverone, si mostra sicuro. Camicia bianca senza giacca, nel caldo milanese, accetta di rispondere alle domande de *Il Sole 24 Ore* su tutti gli aspetti più controversi della vicenda che ha sconvolto i fondi detenuti al 50,01% dalla francese Natixis IM. Fondi dai quali settimana scorsa sono fuggiti quasi 6 miliardi di euro a causa dei riscatti. Ma Crastes ritiene questa fuga irrazionale. **Partiamo dal primo problema: il fatto che i vostri fondi avessero molti titoli illiquidi, cioè difficilmente rivendibili. Che titoli erano?**

Erano principalmente obbligazioni di piccole aziende, senza rating, con elevati rendimenti. Si trattava spesso di società in situazioni di turnaround, dunque in fase di rilancio e ristrutturazione.

Per calmare il mercato ne avete venduti per circa 300 milioni in un giorno: come avete fatto visto che sono illiquidi? Chi li ha comprati?

Non posso dirle chi li ha acquistati, è confidenziale. Ma le confermo che ne abbiamo venduti per circa 300 milioni. Così ora, dopo aver svalutato i rimanenti, ne abbiamo per meno del 2% dell'intero portafoglio.

Li avete venduti a Natixis?

No, assolutamente. Li hanno comprati tre investitori, ma non posso dire chi. Comunque li abbiamo ceduti sul mercato con trasparenza. Certo, a sconto, ma già erano a sconto nei nostri portafogli. La loro vendita non ha avuto impatto sulle nostre performance. Vorrei però che fosse chiara una cosa.

Quale?

È sbagliato pensare che il problema siano i titoli palesemente illiquidi. Noi ne avevamo e ne abbiamo, ma la liquidità media del nostro portafoglio è sempre stata elevata. Il vero problema nell'industria del risparmio gestito è lo "spostamento" di liquidità: cioè il fatto che alcuni titoli considerati liquidi possono diventare illiquidi quando accadono certi eventi sul mercato. Mi spiego meglio: oggi tanti fondi sono pieni di titoli considerati liquidi, ma che potrebbero non esserlo più in situazioni di stress sul mercato. Il problema risiede insomma nell'instabilità del punteggio medio di liquidità all'interno dei portafogli. Noi abbiamo sempre evitato di comprare titoli che corrono questo rischio: abbiamo titoli liquidissimi (come quelli di Stato) e una porzione di illiquidi. Tanti invece questo rischio lo corrono. Il pericolo è per loro, non per noi.

Nel vostro caso c'era però anche un tema di conflitto d'interessi. Voi compravate bond illiquidi da una società, la Tennor, del controverso finanziere Lars Windhorst. E lei sedeva nel suo advisory board.

Non c'è mai stato alcun conflitto d'interessi. Tennor è una società che fa da arranger per emissioni di obbligazioni aziendali, ed è uno dei nostri principali fornitori dei titoli ad alto rendimento. Abbiamo stretto una partnership con loro: io sono entrato nel loro advisory board per permettere, in qualità di investitore, di avere una completa visibilità sul loro parco di aziende clienti, per selezionare le migliori in cui investire. E tutto è iniziato pochi mesi fa. Non ero pagato per quell'incarico e non avevo poteri esecutivi, facevo solo supervisione.

Se non c'è niente di strano, perché si è dimesso da quell'incarico in questi giorni?

Perché ormai c'era troppo clamore e perché, essendo una funzione legata agli investimenti, era normale che il nostro Cio, Vincent Chailley, assumesse quel ruolo.

Il clamore è nato dopo un articolo del «Financial Times» e dopo che Morningstar vi ha tolto il rating. Ma Morningstar non sapeva che avevate titoli illiquidi?

Certo che era noto, Morningstar ha visibilità sui report dei nostri portafogli.

Un altro problema dei vostri fondi è che avete una forte leva. Il fondo Multibonds è arrivato ad averla a 14, come un hedge fund. Non è troppo per un prodotto Ucits?

Non si tratta di leva come negli hedge fund, ma di commitment (impegni ad acquistare, *ndr*). La nostra strategia è di fare arbitraggi: di fatto andiamo corti (vendiamo, *ndr*) sui titoli che consideriamo cari e andiamo lunghi (compriamo, *ndr*) sui titoli che consideriamo a buon mercato. Questo ci porta ad avere molte posizioni aperte, con asset effettivamente acquistati a prezzi inferiori. Ma non è leva nel senso tradizionale: noi rispettiamo fedelmente le regole Ucits. Il nostro motto è: non esistono titoli buoni o cattivi, ma prezzi buoni o cattivi. Per questo compriamo anche molti BTp: li consideriamo titoli buoni, ma molto sottovalutati. Di fatto noi sfruttiamo l'irrazionalità del mercato. Purtroppo questa volta l'irrazionalità ha colpito anche noi.

Voi avete molti clienti in Italia. Sapete che alcune vostre reti distributive collocano i vostri fondi anche con un peso di oltre il 30-40% dell'intero portafoglio del cliente?

Non posso rispondere per i distributori. Le dico però che per noi i clienti italiani sono fondamentali, abbiamo ottime relazioni con questo Paese. Per questo oggi (ieri, *ndr*) sono a Milano: sono sicuro che da questa situazione usciremo più forti di prima.

Per riconquistare la fiducia avete anche tolto la commissione d'ingresso del 5%.

L'abbiamo rimossa, non tolta. Se i nostri asset torneranno a salire molto, la reintrodurremo. Perché non vogliamo gestire troppi asset, vogliamo gestire bene quelli che abbiamo. Quella commissione è una tutela ai sottoscrittori. E la rimetteremo, se servirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Morya Longo

1,4 miliardi È il valore massimo di titoli illiquidi registrato nei fondi del gruppo H O

Foto:

Fondatore. --> Bruno Crastes ha fondato e ora è ceo di H2O AM

INTERVISTA

Borio (Bri): per crescere non solo politica monetaria

Riccardo Sorrentino

Il messaggio centrale della relazione economica della Bri, spiega Claudio Borio (capo del dipartimento economico) è che «abbiamo bisogno di una crescita sostenibile. Per ottenerla occorre un mix più bilanciato di politiche economiche». -a pagina

BASILEA

Crescita sostenibile: è la parola chiave che riassume la Relazione economica annuale 2019 della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea, appena pubblicata. «Il messaggio centrale - spiega Claudio Borio, responsabile del dipartimento economico e monetario dell'istituto - è che abbiamo bisogno di una crescita sostenibile. Per ottenerla occorre un mix più bilanciato di politiche economiche, e questo mix deve avere un orizzonte temporale più lungo».

Perché crescita sostenibile oggi? Quali rischi vede?

Un rischio evidente riguarda un'escalation delle tensioni commerciali e la situazione politica globale. Un'escalation metterebbe a repentaglio il sistema di scambio multilaterale che tanto ha fatto per l'economia mondiale nel dopoguerra. In alcuni Paesi, poi, la situazione politica, dal punto di vista delle implicazioni che può avere per l'economia, deve essere seguita con attenzione. La seconda grande questione riguarda la Cina: qui il governo è impegnato in un'azione senza precedenti di riequilibrio dell'economia, tra un necessario *deleveraging* e il tentativo di non rallentare la crescita. L'anno scorso però la crescita ha rallentato e quindi assistiamo a una successione di spinte e frenate. Infine in un terzo del mondo, compresa la Cina, soprattutto nei Paesi che non sono stati al centro della Grande crisi finanziaria, il ciclo finanziario ha cambiato direzione. Alla fase di espansione è subentrata quella di contrazione, e questo potrebbe generare venti contrari per l'attività economica. Ma più in generale, a livello mondiale il debito in rapporto al Pil ha continuato ad aumentare dopo la crisi: debito pubblico e debito privato, delle famiglie, delle imprese. Soprattutto il debito delle imprese va seguito molto attentamente. L'altro aspetto da tenere presente è che malgrado i governi abbiano fatto un buon lavoro per ricapitalizzare il settore bancario, con buoni risultati, in molte giurisdizioni la redditività delle banche è piuttosto debole. È un aspetto importante perché la redditività è la prima linea di difesa contro le perdite e la principale fonte di capitale per le banche. Insomma è fondamentale per il credito e per l'economia.

La Bri chiede un mix più equilibrato di politiche economiche. Finora le banche centrali hanno svolto un ruolo importante. La politica monetaria ha forse raggiunto i suoi limiti?

C'è una diffusa percezione che ci preoccupa: l'idea che le banche centrali e in particolare la politica monetaria possano essere un motore di crescita sostenibile, e mi lasci sottolineare sostenibile. Qualunque cosa accada, sembra che le banche centrali debbano intervenire. Non è la ricetta giusta perché fa sì che la politica monetaria perda spazio di manovra - e in parte è già successo. Nel tempo gli interventi diventano meno efficaci e si accumulano gli effetti collaterali. Non è certo questo un mix di politiche che possa garantire un'espansione sostenibile. È per questo motivo che nella Relazione diciamo che è importante accendere quattro motori per la crescita: la politica monetaria, ma anche la politica macroprudenziale, la politica fiscale e soprattutto le politiche strutturali.

Cosa può fare un Paese che non abbia spazio per la politica fiscale?

Deve cercare di ricostituirlo e questo richiede politiche oculate. So che non sono politiche particolarmente popolari, ma credo che non dobbiamo illuderci di essere al sicuro solo perché i tassi di interesse sono molto bassi. Quando il debito è già alto, indebitarsi ulteriormente potrebbe peggiorare le cose e agire da freno per la crescita.

La Bri sottolinea la bassa redditività delle banche. Come si può, nell'attuale situazione, affrontare il problema?

Penso che sia importante che le banche si diano da fare, perché una situazione in cui i tassi sono bassi e lo resteranno probabilmente a lungo, in cui c'è capacità in eccesso in alcuni Paesi, in cui in certi casi ci si porta ancora dietro i problemi del passato - leggi sofferenze -, è una situazione in cui il settore bancario potrebbe affrontare difficoltà crescenti nel tempo. A meno che non adegui i modelli di business, non sfrutti meglio le nuove tecnologie, non riesca a tagliare i costi e non operi un consolidamento che in alcuni casi è necessario. Ovviamente anche le autorità possono fare la loro parte, creando incentivi perché le banche si liberino dei prestiti in sofferenza, meccanismi che permettano un'uscita ordinata dal mercato nel caso vi sia capacità in eccesso, e incoraggiando le fusioni cross-border senza cercare di creare campioni nazionali. E per tornare alle misure strutturali, sarebbe importante rendere più flessibile il mercato del lavoro, in modo che le banche possano risanarsi più facilmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Alla Bri da più di 30 anni

Claudio Borio, 61 anni, nato a Ivrea lavora dal 1987 alla Banca dei regolamenti internazionali dove, dal 2013, è responsabile del Dipartimento economico e monetario. In precedenza, dopo studi

e PhD a Oxford, aveva lavorato per l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

È autore di numerose pubblicazioni su politica monetaria, finanza, banche.

Vate della crisi

Borio è stato uno dei pochi economisti capaci di prevedere in anticipo la grave crisi finanziaria che ha travolto Stati Uniti e poi Europa dal 2007 in poi. In un libro del 2009, Tommaso Padoa-Schioppa gli rese pubblicamente merito per avere capito prima di altri i rischi che correva il mondo, affrontando di petto (già nel 2003) "il Maestro" Alan Greenspan, allora governatore della Fed.

Foto:

BLOOMBERG

Obiettivo crescita sostenibile. --> Claudio Borio, capo economista Bri

LE RICADUTE A FRANCOFORTE incertezza anche sui tempi

Il rischio è che adesso la presidenza Bce diventi una scelta residuale

Macron rilancia la candidatura di una donna: Lagarde e Goulard i nomi più accreditati
Isabella Bufacchi

Helsinki

Tutto potevano aspettarsi ieri i 25 membri del consiglio direttivo della Banca centrale europea fuorché l'ipotesi, emersa in serata, di una decisione "residuale" sulla nomina del presidente della Bce relegata a conclusione del vertice-maratona del Consiglio europeo. Che la scelta del numero uno della Bce potesse essere etichettata come "residua" dopo la presidenza di Commissione, Parlamento e Consiglio ha fatto il giro dei corridoi ai margini della conferenza che si è tenuta ieri a Helsinki presso la Banca centrale finlandese sul futuro dell'Unione economica e monetaria, presenti numerosi governatori (il finlandese Olli Rehn, lo spagnolo Pablo Hernández de Cos, l'olandese Klaas Knot, lo slovacco Peter Kazimír, l'estone Madis Müllner, il danese Lars Rohde, il cinese Yi Gang) e il capo economista Bce Philip Lane. La nomina del presidente Bce ha rischiato di slittare a metà luglio, a settembre, infine in coda al Consiglio di oggi, con colpi di scena possibili fino all'ultimo.

La girandola delle date è andata ad aggiungersi a quella già vorticoso dei nomi dei candidati. Ieri è stata la giornata del rilancio di candidate donne da parte di Emmanuel Macron: peccato che tanto Christine Lagarde (non particolarmente vicina al presidente francese) quanto la numero due della Banque de France Sylvie Goulard (vicina al presidente) non siano considerate grandi esperte di politica monetaria. Cosa mai vorrà Macron è un mistero, si vocifera negli ambienti vicini alla Bce. Alle battute iniziali della ricerca del successore di Mario Draghi era corsa voce che al presidente francese la guida della Bce non interessasse granché, preferiva per la Francia la presidenza della Commissione: la Bce non era in cima alla lista delle sue priorità. E in questi giorni, non risultava che Macron avesse nulla contro il candidato tedesco Jens Weidmann, attuale presidente della Bundesbank, se non quando lo scontro con Angela Merkel si è inasprito. Così ieri si è impuntato su una donna in Bce. Ma non è girato il nome della numero due della Bundesbank, Claudia Buch, nel caso in cui Michel Barnier (il francese negoziatore di Brexit) conquistasse la presidenza della Commissione.

Al convegno a Helsinki, intanto, Lane ha ricordato che la Bce è pronta ad usare tutti gli strumenti della "tool box", se necessario, per fronteggiare l'aumento delle incertezze e il rallentamento economico peggiore del previsto e riportare l'inflazione sulla traiettoria della convergenza nel medio termine verso il target vicino ma poco sotto il 2%. In attesa della nomina del nuovo presidente, residua oggi o rimandata a un domani, in Bce i prossimi mesi saranno impegnativi, tra luglio e settembre è possibile più di una decisione: rafforzare la *forward guidance*, tagliare ulteriormente il tasso delle *deposit facilities*, introdurre il *tiering* per il tasso sulla liquidità in eccesso delle banche, definire gli ultimi dettagli della terza serie delle TLTRO, rivedere le modalità di acquisto del QE nel caso di riapertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Quello che i dati non dicono sull'economia

Massimo Giannini

C'è tanto entusiasmo, motteggia l'ineffabile Conte, premier ombra del governo legastellato, mentre vaga ramingo nei cortili del palazzo Justus Lipsius in cerca di un qualunque alleato disposto ad ascoltare la suicida posizione italiana sulle nomine Ue. «Avanti così», cinguetta Matteo Salvini, Capitano del governo verde.

«Oggi è una bella giornata», sfarfalla Di Maio, Caporale del sub-governo giallo. Sono tutti contenti, nonostante il fallimento europeo e tricolore della doppia missione Osaka-Bruxelles.

L'Istat, finalmente guidata dall'amico e patriota Blangiardo, regala al Paese un maggio felice per il mercato del lavoro.

I segue dalla prima pagina La disoccupazione scende ai livelli minimi dal 2012, l'occupazione sale ai livelli massimi dal 1977. Intanto aumentano le trasformazioni, dai contratti a termine a quelli permanenti. Quasi una manna dal cielo, in questi tempi di carestia. Una certa soddisfazione è legittima.

Soprattutto per i Cinque Stelle che un anno fa, come primo atto di governo, si sono assunti la responsabilità di varare un decreto che ha in parte corretto il Jobs Act di Renzi. Quando la nuova legge fu approvata Di Maio, ancora non avvezzo all'affaccio dal balcone a beneficio del popolo in festa, la sparò ugualmente grossa: è la Waterloo del precariato. Ma imprese e opposizioni la spararono ancora più grossa: sarà l'Apocalisse del lavoro.

Dieci mesi dopo, i dati ufficiali dicono che il precariato non è sconfitto (anche se cresce meno) e che il lavoro non è finito (anche se cresce poco). Dunque, si può capire che il leader grillino accusi i "profeti di sventura". Ma farebbe bene a moderare gli entusiasmi.

È inutile inscenare ogni volta la stessa recita a soggetto intorno alle statistiche mensili su occupazione e disoccupazione. Non conviene a nessuno. Chi governa deve evitare il trionfalismo, chi dissente deve evitare il disfattismo. L'aumento degli occupati di maggio risente probabilmente dell'avvio della stagione estiva, e potrebbe essere destinato a non ripetersi nella seconda metà dell'anno. Purtroppo non si schioda l'occupazione femminile (solo un più 1 per cento), e resta al palo quella giovanile (tra i 15 e i 24 anni). Nonostante un tasso di occupazione complessivo al 59 per cento, restiamo al penultimo posto in Europa. Ma quello che più conta, e che dovrebbe indurre i gialloverdi ad una rigorosa cautela, sono altri due aspetti fondamentali, sui quali l'Istat non dà alcun conforto.

Il primo aspetto: a maggio siamo tornati a una base occupazionale di 23 milioni e 387 mila unità, recuperando i livelli pre-crisi del 2008. Ma Blangiardo non ci dice a quanto ammontano nel frattempo le ore lavorate, che in rapporto al tasso di occupazione servono a capire qual è stato l'andamento della produttività e la dinamica del precariato. L'ultimo dato disponibile è del 2018: un milione e 800 mila ore lavorate in meno, su una base occupazionale di 23 milioni e 300 mila unità. Se nel 2019 si confermasse questo andamento, e non c'è ragione di credere il contrario, vuol dire che la produttività è calata ulteriormente (già ora l'Italia produce 50 mila euro di Pil per ogni lavoratore, contro i 65 mila euro della Germania e i 60 mila euro della Francia) e che il lavoro precario ha continuato a espandersi (anche se a ritmi più lenti dell'anno precedente). Il secondo aspetto, collegato al primo: l'obiettivo della "buona" occupazione è solido, strutturale e credibile solo se ad accompagnarlo c'è il rilancio di una crescita economica robusta, durevole e sostenibile. E qui arriviamo al cuore del dramma italiano.

Che spiega tutto: il disagio sociale e il debito pubblico, la procedura d'infrazione e il rischio sui mercati finanziari.

A meno di un impossibile miracolo nel secondo semestre, per quest'anno restiamo impalati a un misero più 0,1 per cento di Pil. In queste condizioni, fare la faccia feroce a Bruxelles ci fa solo danni.

Salvini che al telefono ordina a Conte di usare il pugno di ferro ricorda il Duce che con Hitler in visita a Roma fa sfilare i carrarmati di cartapesta. Ma qui, più che a Mussolini, siamo a Ridolini. Finora, agito da un raptus di crescente e inquietante autolesionismo, il governo italiano ha sbagliato tutte le mosse nella partita a scacchi con la Ue.

Arrestare la Capitana Coraggiosa Carola Rackete - accusandola di aver messo a repentaglio «la sicurezza nazionale», neanche fosse una terrorista della Baader Meinhof e non una volontaria che salva vite in mare - ci ha esposto a una meritata gogna planetaria. Bocciare la candidatura di Timmermans al vertice Commissione - sposando la linea eurofobica degli irredentisti di Visegrad, a loro volta ispirati da Putin, Zar di tutte le Russie e nuovo profeta delle democrazie illiberali - ci ha messo alla berlina nell'Occidente europeo.

L'assestamento di bilancio appena approvato dal Consiglio dei ministri tura le falle del 2019, ma non dà nessuna garanzia sul 2020-2021 alla nuova Commissione che si insedierà a novembre, né in termini di ripresa della congiuntura né in termini di risanamento dei conti pubblici. Come sempre, Mattarella allarga fino al limite la fisarmonica dei poteri presidenziali, offrendo la sua garanzia personale e istituzionale sulla tenuta del bilancio italiano e cercando così di inchiodare la maggioranza ai suoi doveri.

Ma fino a quando può bastare l'ombrello del Quirinale, a proteggere dalla Tempesta Perfetta un Paese così diviso e confuso? Tra le patetiche rivendicazioni di Conte e le sistematiche concessioni di Di Maio, c'è da chiedersi se Salvini non stia cercando davvero l'incidente, per portare l'Italia al voto in una devastante campagna elettorale tutta giocata contro l'Unione nemica e matrigna. La Lega con la flat tax in deficit, come arma di distruzione europea, Il Movimento Cinque Stelle con il salario minimo, come arma di distrazione italiana. Non ci resta che aspettare l'Autunno Sovranista, per chiudere in gloria questo "anno bellissimo".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il vice segretario del sindacato

Colla (Cgil) "Poveri senza stipendio pieno"

Aldo Fontanarosa

ROMA - Vincenzo Colla, vice segretario generale della Cgil, chiede ai politici («di maggioranza come di opposizione») un atto di verità. Ammettano che i dati sull'occupazione restano negativi perché, tra il 2008 e oggi, manca all'appello ben oltre «un miliardo di ore lavorate». Perché le persone trovano un impiego, ma spesso part-time. Perché i giovani emigrano.

Le daranno del disfattista...

«Siamo tutti contenti se questo Paese conquista anche solo un posto in più. Ma il dato sulla occupazione - peraltro di un solo mese - non fotografa la situazione reale dell'Italia. Il numero che racconta la verità è quello delle ore lavorate». Che cosa ci dice? «Tra l'inizio della crisi nel 2008 e oggi, abbiamo perso ben oltre un miliardo di ore e almeno 700-800 mila lavoratori. I nuovi assunti? Se oggi l'Istat trova una persona che lavora anche solo 4 ore in un mese, subito la considera un dipendente.

Ma quello è in realtà un disperato che non intasca mai uno stipendio pieno. Prende forma una bolla».

Di che tipo? «La bolla del terziario povero che si allarga mentre frana un ceto medio che era fatto di persone attrezzate e competenti». La questione centrale, dunque, sono la qualità del lavoro e il peso della busta paga.

«È così: mentre la politica è anfetaminica sui dati generali dell'Istat, il part-time involontario e non richiesto aumenta in maniera esponenziale. Al Sud intanto i ragazzi continuano a emigrare: l'Istat ci segnala una crescita dell'occupazione soprattutto tra chi ha più di 50 anni, non è un caso.

Il Nord invece cerca professionisti qualificati, che non trova».

Dunque il decreto Dignità e quota 100 non sono la risposta al problema occupazionale.

«Lo vediamo nella sanità pubblica.

Quota 100 ha spinto tante persone a lasciare il lavoro e adesso gli ospedali, per andare avanti, devono richiamare i medici in pensione o magari reclutare quelli militari, come propone il ministro Trenta. Davvero ci sta bene così?».

Criticare è facile. Governare, molto meno. Che ricette concrete andrebbero messe in campo per creare un lavoro più qualificato? «Dobbiamo trattenere i giovani dell'era digitale. Altrimenti sarà impossibile creare delle filiere innovative, competitive.

Continuare a regalare i nostri ragazzi migliori alla Germania o al Regno Unito è un suicidio. Servono formazione continua, riqualificazione, alternanza scuola lavoro, alfabetizzazione digitale anche per riportare in partita quel ceto medio che altrimenti implode.

Bisogna scommettere sulla intelligenza della mani, come suggeriva Tullio De Mauro. E poi ci sono le imprese».

Le grandi? «Le medie e le piccole. Dobbiamo agganciare le piccole imprese a quelle 2000, di medie dimensioni, che hanno trovato uno sbocco sui mercati esteri. Dovremmo fare dell'Italia un hub, un punto di transito per i traffici dall'Asia e dall'Africa. Continenti che stanno trasportando il mondo grazie al raddoppio del Canale di Suez.

Tanta ricchezza è lì, a portata di mano e andrebbe intercettata.

Invece noi...».

Gli occupati Gennaio 2014- maggio 2019, valori assoluti in milioni 2014 2015 2016 2017 2018 2019 23,6 23,4 23,2 23,0 22,8 22,6 22,4 22,2 22,0 I disoccupati Gennaio 2014- maggio

2019, valori in percentuale 2014 Fonte: Istat La salita della Cassa integrazione Gennaio-
maggio 2018, gennaio-maggio 2019 2018 *CIG Ordinaria Fonte: Inps 2015 2019 **CIG
Straordinaria Dal 1980 Vincenzo Colla inizia l'attività sindacale nel 1980 ed entra nella
segreteria della Fiom di Piacenza nel 1985 È vice segretario generale Cgil 2016 **CIG in
Deroga numero di ore cumulate 80 milioni 70 60 50 40 30 20 10 * per sospensione
temporanea del lavoro ** per aziende in crisi o in ristrutturazione *** per i lavoratori che non
rientrano nelle 2 tipologie 2017 2018 ©RIPRODUZIONE RISERVATA 2019 f 13,4 13,0 12,6
12,2 11,8 11,4 11,0 10,6 10,2 9,8 9,4 Dall'inizio della crisi nel 2008 abbiamo perso ben oltre
un miliardo di ore lavorate

L'intervista Di Maio

Di Maio "Il lavoro è ripartito Autostrade, soluzione possibile a patto che l'azienda paghi"

Goffredo De Marchis

Ministro Di Maio, i dati sulla disoccupazione e sull'occupazione sono positivi. Ma è proprio il caso di festeggiare? L'Italia resta nei bassifondi della classifica europea.

«È sicuramente il caso di dire le cose come stanno, ovvero che il decreto Dignità sta producendo gli effetti previsti. Più lavoro e più occupati a tempo indeterminato: 200 mila trasformazioni dal tempo determinato nei primi 4 mesi del 2019. Mi e ci hanno attaccato in ogni modo, hanno scritto di tutto, e invece avevamo ragione noi. Sul lavoro andiamo avanti, è la vera priorità di questo Paese. Il prossimo passo sarà una legge sul salario minimo, proprio per riportare l'Italia sugli standard europei.

L'Inps ha certificato che ci sono 4,3 milioni di persone che prendono meno di 9 euro l'ora lordi in Italia. In un Paese civile e democratico non puoi lavorare 12 ore al giorno e prendere 600-700 euro al mese.

Quello non è lavoro, è schiavitù».

Decreto dignità: vi prendete tutto il merito? «Le misure sono state diverse.

Comprendo che sia difficile ammetterlo per qualcuno, ma io ho firmato Quota 100, io ho firmato il decreto crescita, io ho firmato il reddito di cittadinanza, il decreto dignità, lo sblocca cantieri così come le nuove tariffe Inail: 600 milioni solo nel 2019, un primo segnale concreto di taglio del costo del lavoro. Tutte queste misure fanno parte di una ricetta economica complessiva che ha il timbro del M5S».

Mettendo risorse sugli investimenti anziché sul reddito di cittadinanza i dati avrebbero potuto essere migliori? «Chiariamo un attimo: le due misure non le considero alternative, ma complementari. Il Movimento ha scelto di dare ascolto prima agli ultimi, a chi non riusciva nemmeno a garantire un pasto ai propri figli.

La nostra è stata una scelta politica, ne siamo orgogliosi. Abbiamo introdotto la prima vera misura a contrasto dell'emarginazione sociale e l'abbiamo inserita in una riforma più ampia che porterà queste persone ad integrarsi nel mondo del lavoro. Con noi si è tornato a parlare di Welfare, con il Pd per anni si è parlato di abolire l'articolo 18. Ma tutto questo non ha precluso la spinta del governo sugli investimenti: io ho votato un piano straordinario da 140 milioni di euro per l'export del Made in Italy. Mai un governo si era impegnato tanto sul piano internazionale. E vale lo stesso per la Via della Seta».

Restano i 158 tavoli di crisi aperti e il boom della cassa integrazione. Anche questi sono numeri. Per niente positivi.

«Questa storia delle crisi aziendali è una montatura grottesca della realtà. E che le ho aperte io? Ma per favore. Parliamo di crisi in corso da anni, i lavoratori lo sanno, lo sanno anche gli ex ministri, le aziende, i sindacati e la verità è che le stiamo resolvendo noi. Veda il caso Whirlpool: l'azienda ha garantito che non lascerà Napoli. Non bisogna esultare ma mi sembra già un passo avanti». Ecco appunto. La Confindustria spegne i trionfalismi: calano la produzione industriale e gli ordini, l'economia resta debole. Il Movimento ha un problema con le imprese? «Confindustria è una voce importante del Paese che il governo deve ascoltare. In legge di Bilancio ho previsto di inserire una misura per la riduzione del cuneo fiscale.

Meno tasse alle imprese che creano posti di lavoro. Ne discuteremo con il mondo aziendale ed entrerà in manovra». Ma il sistema industriale la accusa di spaventare le aziende.

Dal caso Atlantia alla Tav ad Alitalia a Ilva dove si cambiano le regole in corsa. I soliti grillini contro la crescita.

«Noi contro la crescita? Ma lo sblocca cantieri chi lo ha firmato? Il M5S. Sa quante opere erano bloccate? 600. Sa quante sono di competenza di comuni e Regioni amministrati non certo da noi? 540.

E allora non raccontiamo fesserie. E poi mi perdoni, ogni caso è a sé.

Sulla Tav, la nostra posizione è nota, sono 20 anni che ci dicono che è urgente. Ora il dossier è in mano a Conte. Vogliamo parlare di infrastrutture? Pensiamo al Mezzogiorno allora. Portiamo l'alta velocità al Sud, dove a volte impieghi ore per andare da un Comune all'altro. Facciamo le cose con la testa. Su Alitalia c'è un lavoro in corso e sono fiducioso, l'azienda deve ripartire, ma non dimentichiamoci chi è stato a buttarla giù. Io sto riparando i disastri del governo Berlusconi-Lega del 2008, lo sanno anche i sassi. Infine sull'Ilva: tutti vogliamo trovare una soluzione, salvaguardare l'indotto e il rispetto dell'ambiente non si escludono a vicenda. Se però la risposta è il ricatto, non va bene. Siamo aperti al dialogo, mi auguro lo sia anche Mittal». La revoca ad Autostrade è scontata o c'è una via d'uscita? «Ci stiamo muovendo nel solco della legge e dei contratti in essere.

Non mi diverto a revocare la concessione. Ma se per anni hai fatto profitto alle nostre spalle, se dovevi occuparti della manutenzione e non l'hai fatto e se poi succede una tragedia come è accaduto a Genova, il governo non può restare in silenzio. Sono morte 43 persone, si rende conto? Poteva esserci suo figlio su quel ponte mentre andava in vacanza. I tecnici delle Infrastrutture nella loro relazione hanno evidenziato i presupposti per procedere alla risoluzione unilaterale, la revoca a questo punto è doverosa. Io vorrei solo dire due cose: non mi piace l'atteggiamento irriverente di Autostrade, non mi piace quando qualcuno ricatta lo Stato. È lo stesso atteggiamento di certi burocrati europei. Siamo pronti a individuare una soluzione, a patto che Autostrade paghi e si faccia giustizia verso le vittime. Chi investe in Italia deve sapere che è il benvenuto, che supportiamo il business, ma nel massimo rispetto degli interessi nazionali».

Intanto su Autostrade si è aperto un nuovo fronte con la Lega. Lei ha accusato direttamente Salvini di fare il gioco dei Benetton e non è andato in consiglio dei ministri.

«Avevo avvertito della mia assenza.

E non c'è alcun problema con Salvini. Ho detto semplicemente che mi dispiace il silenzio della Lega perché mi aspetto sostegno su questo tema».

Dopo i dati Istat il ministro dell'Interno ha subito detto: giù le tasse alle imprese e ai cittadini. La flat tax sarà nella manovra? «Di cose ne sento dire tante. Noi siamo d'accordo, le tasse vanno abbassate subito e aspettiamo le coperture sulla flat tax. La proposta è della Lega, non vogliamo fare invasioni di campo, siamo rispettosi del contratto».

Sulla Sea-Watch il suo silenzio è stato assordante. La vostra svolta a destra sembra definitiva.

«E una volta la svolta a sinistra, un'altra quella a destra. E siamo populistici e poi siamo moderati.

Sono anni che ci si sforza di darci un'etichetta. Se non ci riuscite è perché non c'è, è perché a differenza degli altri diciamo quello che pensiamo, ciò che sia giusto. Noi non parliamo per partito preso».

Non è abnorme l'arresto della capitana Carola Rackete? «Se violi le leggi è normale che ci siano delle conseguenze. Ma oltre alla Sea-Watch mi preoccuperei anche dei piccoli sbarchi dell'ultimo mese. Sono arrivati in 300 e nessuno ne parla».

Conte in Europa sta remando contro la nomina di Timmermans alla guida della Commissione. Ma per i 5 stelle non sarebbe la soluzione migliore? Meglio di un falco del Ppe, no? «Abbiamo la massima fiducia nel lavoro che sta portando avanti il premier». Timmermans è contro l'austerità e a favore del salario minimo. Cosa vogliono di più i 5 stelle? «Ripeto, massimo fiducia in Conte».

Il presidente della Camera pensa che le anime del Movimento debbano tornare a parlarsi. C'è bisogno di un incontro tra lei, Fico e Di Battista? «Queste sono liturgie da vecchia politica, serve che la gente lavori».

kVicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, è ministro del Lavoro e capo politico del Movimento 5 Stelle

f

La revoca della concessione è doverosa, ma siamo pronti a discutere una via d'uscita se le vittime del ponte avranno giustizia

Le critiche di Fico e Di Battista? Non li incontrerò, liturgie da vecchia politica, serve gente che lavori Il M5S non svolta né a destra né a sinistra

g

Il ministro dei Trasporti Toninelli tira dritto: "Via subito le concessioni" Il governo con la revoca rischia di pagare oltre 20 miliardi di indennizzo IL CASO

Atlantia perde ancora in Borsa e si prepara alla difesa legale

NICOLA LILLO

C'è una partita tutta legale - che vale parecchi miliardi - intorno alla revoca delle concessioni di Autostrade, minacciata dal M5S. L'attacco di una parte del governo alla società del gruppo Atlantia, la holding della famiglia Benetton, ha avuto anche ieri effetti in Borsa, dove il titolo ha ceduto a fine seduta il 3,2 per cento. Non è la prima volta che accade: la settimana scorsa il gruppo guidato da Giovanni Castellucci aveva risentito a Piazza Affari delle parole del vicepremier Luigi Di Maio, che aveva duramente criticato l'azienda a Borsa aperta. Atlantia aveva così minacciato misure legali e invocato l'intervento della Consob. Ora lo scontro si è riaperto in modo ancora più duro. Nel parere tecnico di oltre 60 pagine, realizzato dalla commissione insediata al ministero dei Trasporti dopo il crollo del ponte Morandi di Genova, si legge infatti che le concessioni di Autostrade vanno revocate. «È venuto totalmente meno il rapporto di fiducia nei confronti di un concessionario che si è dimostrato incapace di gestire un bene pubblico, questo deve portare a una evidente revoca della concessione perché le relazioni fanno capire come il modello manutentivo applicato al Ponte Morandi a Genova sia lo stesso applicato su tutti i 3.000 chilometri», torna all'attacco il ministro grillino Danilo Toninelli. Posizione chiaramente respinta da Autostrade, che spiega di non aver ricevuto alcuna comunicazione sui contenuti del parere della commissione e che parla di una diffusione «in modo pilotato e parziale di stralci» del documento. Andando comunque nel merito di quanto emerso finora, Autostrade fa sapere che le contestazioni non reggerebbero. Per due motivi. Intanto «non sembrerebbe emergere alcun grave inadempimento agli obblighi di manutenzione ai sensi del contratto di concessione». Il riferimento sarebbe alla presunta violazione dell'obbligo di custodia, previsto dal codice civile: «È un addebito erroneo e inapplicabile al caso - fa sapere Autostrade - trattandosi di una infrastruttura che sarà restituita allo Stato al termine della concessione, per effetto della sua ricostruzione affidata dal Commissario per Genova ed interamente finanziata da Aspi». Il secondo punto riguarda invece l'indennizzo a carico dello Stato, che sarebbe oltre i 20 miliardi. Nel parere si sostiene che è possibile revocare le concessioni senza pagare quella somma. Ma da Autostrade spiegano che il pagamento è previsto dalla convenzione, a sua volta approvata da una norma di legge. Questo scontro senza tregua ha allarmato i sindacati, che esprimono preoccupazione e sottolineano come «il dibattito sul tema delle concessioni autostradali, prima dell'immane tragedia del crollo del Ponte Morandi, è stato assente a livello nazionale e invece dopo, ha conquistato una centralità ma in maniera fuorviante e pericolosa». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

Foto: Lavoratori impegnati nella demolizione del Ponte Morandi

La relazione della Vigilanza di Francoforte nel giugno 2017 certificava un coefficiente di capitale dello 0,58% Meno di un mese dopo la comunicazione alla Commissione che la banca aveva i requisiti per ricevere i soldi pubblici IL CASO

Così la Bce ha salvato il Montepaschi aprendo la strada agli aiuti di Stato

GIANLUCA PAOLUCCI

C'è un documento finora inedito che pone una serie di dubbi sulle condizioni di Monte dei Paschi al momento del suo salvataggio nel 2017. Se, in sostanza, possedesse o meno le caratteristiche per ricevere denaro pubblico tramite la cosiddetta ricapitalizzazione precauzionale. Si tratta della relazione finale, datata 2 giugno 2017, del team ispettivo della Bce che da maggio del 2016 al febbraio 2017 ha esaminato i crediti della banca senese. Secondo le regole europee, una delle caratteristiche per poter accedere alla ricapitalizzazione precauzionale è che i soldi pubblici non vadano a coprire perdite pregresse. Secondo il rapporto della vigilanza, stilato sulla base dell'esame dettagliato di un campione rilevante di crediti, il Cet1 della banca - il capitale di migliore qualità, uno dei parametri principali per giudicare la solidità di un istituto bancario - al 31 dicembre 2015 era pari allo 0,58%, a fronte di un dato comunicato dall'istituto del 12,01% e di un requisito minimo del 4,5%. In miliardi, la differenza tra i requisiti minimo e il dato stimato dalla Bce è pari a 2,8 miliardi. Il 28 giugno del 2017, qualche settimana dopo la relazione degli ispettori, la Bce ha comunicato alla Commissione che Mps possedeva i requisiti per la ricapitalizzazione precauzionale. Sulla base di quella comunicazione la Commissione europea ha autorizzato l'intervento statale per 5,4 miliardi di euro complessivi. Fonti vicine all'istituto sottolineano come non solo la Bce abbia ritenuto la banca solvibile, ma anche come tra la data del bilancio analizzato dagli ispettori (2015) e la ricapitalizzazione l'istituto abbia effettuato massicce rettifiche sui crediti. Tra 2015 e 2016 sono state pari a circa 4 miliardi di euro. Un portavoce della Bce spiega che «il rapporto ispettivo ha natura confidenziale. Mette in risalto i rischi derivanti dalla valutazione di alcuni asset di Mps. I principali risultati del rapporto sono stati condivisi con le autorità coinvolte e presi in considerazione per le decisioni successive». A fine 2016, il fallimento del tentativo di un aumento di capitale sul mercato aveva aperto la strada alla ricapitalizzazione precauzionale. Il via libera preliminare è arrivato in dicembre, sei mesi prima di quello definitivo. Il provvedimento definitivo prevedeva tra le condizioni la vendita in blocco delle sofferenze prima della ricapitalizzazione. Nella relazione della Bce c'è anche dettagliato un sistema fraudolento vero e proprio grazie al quale i crediti venivano mantenuti in bonus malgrado le difficoltà della aziende che avevano ricevuto il finanziamento. All'azienda in difficoltà già affidata veniva concesso un nuovo credito perdendo in garanzia lo stesso immobile già dato in garanzia per il primo prestito, facendo figurare come se fossero due immobili diversi. Il rapporto cita anche alcuni casi concreti, come quello della Nuova Orli srl che ha avuto due prestiti, uno da Mps e uno da Mps Capital Services, a fronte dello stesso immobile in garanzia. Immobile valutato in un caso 4,2 milioni e nell'altro 2,4 milioni. In un altro caso - Sistemi biologici srl - lo stesso immobile è finito in pegno per tre diversi prestiti. Il "sistema" messo in piedi, all'oscuro dei vertici aziendali secondo la ricostruzione della Bce, prevedeva di evitare la registrazione degli estremi catastali degli immobili in modo da poterli utilizzare come garanzia per più prestiti. La relazione della Bce, in possesso de La Stampa, è stata depositata nel procedimento contro la richiesta di archiviazione della procura di Milano delle accuse di falso in bilancio contro gli ex vertici Alessandro Profumo e Fabrizio Viola. -

Foto: ANSA

Foto: La sede del Monte dei Paschi a Siena

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA LETTERA

I Riva non sono scappati da Taranto

Con riferimento all'articolo di ItaliaOggi del 28 giugno dal titolo «Una decrescita da 15 mila posti», a firma di Domenico Cacopardo, desideriamo puntualizzare che l'autore (ancorché ex magistrato di lunga esperienza) è incorso in errori di valutazione giuridica, nonché in una ricostruzione fortemente fuorviante della realtà. Non si sa, innanzitutto, in base a quale elemento si possa affermare che la «situazione di disastro ambientale (è) stata accertata durante la gestione della famiglia Riva», visto che sulla questione è in corso un processo in primo grado che ancora non ha emesso alcuna sentenza. È altrettanto una illazione il fatto che «i Riva non hanno portato a termine l'ambientalizzazione dell'acciaiera» per «ragioni interne alle dinamiche produttive e alla situazione dei mercati» tanto da provocare l'intervento «delle autorità sanitarie e della magistratura». È noto che proprio l'intervento di tali autorità (era il luglio 2012) e il conseguente sequestro degli impianti impedirono al Gruppo di proseguire qualsiasi attività, anche di ambientalizzazione (attività, peraltro, fin qui sempre rispettata, come dimostrano i cospicui investimenti - bilanci alla mano - realizzati dal Gruppo nei 15 anni di gestione: oltre 1 miliardo proprio in opere di bonifica e ambientalizzazione su 4,5 miliardi di euro di investimenti complessivi). Per quanto riguarda poi il fatto che i Riva «se ne sono andati, anzi (sono) letteralmente scappati», forse al dottor Cacopardo è sfuggito un «piccolo» dettaglio sulla vicenda, e cioè che l'Ilva è stata commissariata con apposito decreto varato dal Governo allora presieduto da Enrico Letta e che questo ha comportato un esproprio di fatto dell'azienda ai legittimi proprietari. Claudio Riva presidente del Gruppo Riva Risponde Domenico Cacopardo, autore dell'articolo. Leggo con attenzione la lettera del presidente del Gruppo Riva e lo invito a rivedere il mio pezzo in modo sereno, evitando di cogliere in semplici constatazioni giudizi di merito sulla gestione dell'Ilva di Taranto da parte del suo Gruppo stesso. Infatti: a) «situazione di disastro ambientale (è) stata accertata durante la gestione della famiglia Riva», visto che sulla questione è in corso un processo in primo grado che ancora non ha emesso alcuna sentenza.» Che l'autorità giudiziaria e i responsabili delle Asl abbiano ritenuto in essere una situazione di inquinamento diffuso e a causa dell'Ilva è un fatto. E la circostanza che la vicenda sia oggetto di un procedimento giudiziario, non risolve il problema dell'inquinamento, ma risolverà il problema delle responsabilità della situazione; b) la mancata ambientalizzazione cui mi riferisco nel pezzo è un dato di fatto, sul quale s'è imbastito un procedimento amministrativo e, poi, la vertenza cui fa riferimento il signor Claudio Riva. Ed è evidente che, dopo, tutto è stato bloccato non dai Riva, ma dalle decisioni dell'autorità giudiziaria, sul cui merito deciderà il tribunale. d) nel mio pezzo non c'era e non c'è nessun giudizio di merito sul ruolo dei Riva a Taranto. Un giudizio di merito verrà formulato dal giudice giudicante. Del resto l'impasse attuale nella quale il signor Di Maio ha gettato l'Ilva di Taranto deriva proprio dall'esigenza di realizzare una tregua tra le autorità giudiziaria e sanitaria e i responsabili dell'azienda che non possono essere chiamati a rispondere dei processi di ambientalizzazione quando essi sono in corso. E che ciò sia accaduto anche ai Riva è un fatto sul quale occorre fare chiarezza. Anche in relazione al profilo di accuse personali rivolte a esponenti della famiglia Riva che io non ho ripreso né riprenderò, almeno finché una sentenza passata in giudicato non dichiari che i Riva hanno male gestito l'Ilva di Taranto. Del che è lecito dubitare. Questa dell'Ilva è una vicenda di quelle di cui l'Italia intera di prima e di dopo dovrebbe vergognarsi. E, vedrete, l'esigenza di verità sarà ancora a lungo frustrata dei tempi di una giustizia poco interessata

alle esigenze economiche e sociali della comunità nazionale. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

2 articoli

ARGOTEC

Satellite «reporter» anti asteroidi

Nel 2019 si stima un 170% di crescita. Gli addetti sono 50 e l'età media è 29 anni

MILANO

«Come in un film di qualche anno fa, c'è di mezzo un asteroide». Sorride David Avino, ceo e fondatore - meno di 10 anni fa - di Argotec, la Pmi piemontese (5 milioni di fatturato) che, se si è fatta conoscere alla Nasa per i sistemi di comfort per astronauti (cioè per la macchina del caffè rispettosa della fluidodinamica stellare), oggi le fornisce satelliti.

«Nel 2020 - ha spiegato il ceo di Argotec - tramite Asi (l'Agenzia spaziale italiana) Argotec ha fornito un satellite 100% Made in Italy e prodotto interamente da noi. Nel 2021, con la Nasa, sarà mandato, invece, in orbita un satellite "reporter" per documentare - proprio come un cronista - le collisioni tra asteroidi. Sarà piccolissimo, 30X20X10 e, anche questo, 100% Made in Italy».

Avino era presente anche alla ricostituzione dell'Intergruppo parlamentare per lo Spazio, al quale ha spiegato l'attività della sua Pmi

«Quando - ha detto - lo abbiamo raccontato ai parlamentari, erano piacevolmente sorpresi, Credo che molti di loro abbiano davvero capito la delicatezza e l'importanza di sostenere una politica per il nostro settore». Certo, aggiunge «Non mi aspetto miracoli. Mi attendo un'interlocuzione seria e dei punti di riferimento con i quali interagire per un settore altamente dinamico e competitivo».

Intanto, Argotec conferma trend di crescita a tre cifre, assai inediti per Pmi di altri settori.

«La nostra società - ha concluso Avino- negli ultimi anni, è cresciuta velocemente, del 150% l'anno scorso e riteniamo attorno al 170% nel 2019 in base ai contratti finora già firmati. Abbiamo circa 50 ingegneri, più qualche collaboratore in Germania e Olanda. E investiamo nelle persone, richiamando in Italia i giovani cervelli in fuga e vantando oggi un'età media all'interno dell'azienda di 29 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

DAVID

AVINO

È il fondatore

e ceo

della Pmi torinese Argotec

A CATANIA IL PRIMO BUSINESS CENTER SICILIANO PER LE PMI

UniCredit per innovare

Il centro sarà coordinato da un team dedicato di 19 persone e gestirà oltre mille clienti con 58 milioni di raccolta e 97 milioni di impieghi. L'obiettivo è garantire il sostegno al sistema economico-imprenditoriale dell'Isola, anche grazie al supporto ai singoli comparti
Carlo Lo Re

È stato inaugurato ieri a Catania il primo UniCredit Business Center innovativo dell'Isola, dedicato esclusivamente alle tante piccole imprese siciliane e segnatamente etnee. La struttura, sita al n. 44 di corso Sicilia - il viale ideato e sviluppato come cuore bancario della Città dell'Elefante prima della crisi infinita in corso è, almeno in Sicilia, il primo spazio ad avere un concept fortemente improntato all'innovazione, con dotazioni multimediali tecnologiche e un customer manager dedicato all'accoglienza dei clienti e al loro supporto attivo. Ciò che caratterizza maggiormente il centro è la presenza di spazi interamente riservati alla clientela: salotti per la consulenza, una lounge per gli incontri con clienti e fornitori, zone relax, uno spazio smart per svolgere comodamente e velocemente operazioni in autonomia e uno riservato a eventi dedicati alle imprese (sia promossi dalla banca, sia dalle stesse imprese clienti). «Il nostro gruppo serve oltre 656 mila piccole imprese in Italia, impiegando in loro favore circa 17,9 miliardi di credito tra breve e medio/lungo termine», ha dichiarato Remo Taricani, co-ceo Commercial Banking Italy di UniCredit, «proprio nella consapevolezza del ruolo chiave che le piccole imprese hanno per l'economia italiana, abbiamo deciso di dedicare loro una rete di Business Center studiata ad hoc». «L'innovativo business center di Corso Sicilia», ha aggiunto Salvatore Malandrino, regional manager Sicilia di UniCredit, «è composto da un team di 19 persone e gestisce oltre mille clienti con 58 milioni di raccolta e 97 milioni di impieghi. I business center presenti in Sicilia sono 13, uno per ogni area retail, e rappresentano una grande discontinuità rispetto al passato, in quanto accentrano competenze e conoscenze totalmente al servizio dei bisogni delle piccole imprese». Il nuovo UniCredit business center di Catania è parte integrante della rete commerciale italiana, pensata avendo in mente un preciso modello atto a garantire una migliore capacità di risposta ai bisogni dei clienti, attraverso logiche di specializzazione dei segmenti di clientela, retail e corporate. Il modello organizzativo retail, dedicato ai privati e alle piccole imprese, prevede, oltre alle filiali, appunto dei business center dedicati alle piccole imprese, con l'obiettivo di garantire il sostegno al sistema economico-imprenditoriale. Al 31 marzo 2019, i numeri di UniCredit in Sicilia sono di assoluto rispetto (la banca è organizzata con 13 aree commerciali retail, 4 Aree commerciali corporate e 5 aree commerciali private), con 391,4 milioni di euro di nuove erogazioni nel primo trimestre dell'anno in corso, dei quali 141,4 mln per le imprese e 249,9 mln per le famiglie. Lo stock degli impieghi della banca in Sicilia è pari a 8.693 mln, di cui 5.789 mln ai privati e 2.904 mln alle imprese. Quanto ai clienti, in Sicilia l'istituto serve oltre 952 mila clienti, di cui oltre 883 mila individuals e circa 68 mila imprese. «Sul nostro impegno in favore dell'internazionalizzazione mi piace citare il lancio di Easy Export», ha evidenziato Malandrino, «il cui punto di forza riguarda l'accordo stipulato con Alibaba, la piattaforma di commercio tra aziende più grande al mondo presente in 190 Paesi, con oltre 160 milioni di aziende. In questo modo diamo la possibilità ai nostri imprenditori di avere una vetrina sul mondo grazie a un'offerta modulare che consente di essere presenti sul portale alibaba.com, creare un sito, curare anche gli aspetti logistici grazie a partner mondiali, fino all'assistenza di un consulente dedicato. A un anno dal lancio Easy Export ha consentito, alle aziende che hanno aderito, di aumentare il proprio business di oltre

il 20%. Tra queste ci sono anche 35 aziende siciliane». Vi è poi il programma «Coltivare il futuro», che sarà certamente molto gettonato a Catania dalle piccole imprese del settore agroalimentare. Tale piano ha permesso alla banca l'erogazione di 305 milioni di euro in Sicilia nel triennio 2016-2018, cui vanno ad aggiungersi 208 per il turismo nel medesimo arco temporale. E non va dimenticato il programma di Social Impact Banking per il microcredito, la finanza di impatto sociale e l'educazione finanziaria. Lanciato nel 2017, il piano ha già fruttato in Sicilia la firma di 14 convenzioni di microcredito erogando 2,6 milioni di euro di finanziamenti a microimprese che sono spesso escluse dall'accesso ai prodotti e ai servizi bancari tradizionali per motivazioni varie ed eventuali. «Nell'Isola», ha concluso Malandrino, «abbiamo già realizzato 7 deal di impact financing per oltre 2,4 milioni di nuova finanza a favore di progetti che hanno lo scopo di generare un impatto sociale positivo misurabile». (riproduzione riservata)